



**UNA LEZIONE DA
RICORDARE...**





Il Tuscia Fly Club ASD

ha il piacere di presentare

UNA LEZIONE DA RICORDARE

Una breve storia per i ragazzi (e non solo)
realizzata nell'ambito del proprio programma divulgativo.



Una lezione da ricordare.

Testo e progetto grafico di *Oswaldo Velo*.

Disegni e copertina di *Elena Bertoldo*.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione, di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi microfilm e copie fotostatiche, sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta dell'Autore, che ne detiene tutti i diritti.

Il presente volume non può essere soggetto a modifiche od a tagli di alcun genere. Qualora si autorizzi alla riproduzione sul proprio sito, deve essere pubblicato integralmente senza tagli, aggiunte, sostituzioni e modifiche di qualsiasi natura.

Copyright 2025 - All rights reserved.

Dello stesso autore:

- Teo & Bepi. Pesca con la mosca, un'avventura possibile.
- Una lezione da ricordare.

Questo racconto è opera di fantasia senza nessun riferimento esplicito o implicito a persone, cose o fatti realmente accaduti.

Gli autori del testo e dei disegni hanno espressamente rinunciato ad ogni compenso per la realizzazione dell'opera.



Ringraziamenti

Ed eccoci alla fine di questa nostra fatica dopo mesi di lavoro (l'idea iniziale risale a qualche anno fa) e di ricerca.

Un risultato che non sarebbe stato possibile senza il supporto di Gianni, Franco ed Elena, ai quali vanno, doverosi, i ringraziamenti per aver creduto in questo progetto per il quale hanno collaborato disinteressatamente.

Gianni (Tacchini), molto attivo in Piemonte nel campo della pesca a mosca, è stato la chiave di volta. Gliene avevo già parlato, *en passant*, menzionando il fatto che non riuscivo a trovare nessuno che volesse illustrare la storia che stavo scrivendo e lui, dopo qualche tempo, mi chiama dandomi un nominativo. Un fulmine a ciel sereno. Grazie ancora, Gianni, per aver creduto in un'idea.

Il nominativo corrispondeva ad un altro pescatore a mosca, **Franco (Vaccharino)**, una conoscenza più che decennale che gli eventi della vita sbiadiscono senza tuttavia cancellarla. Era ancora in debito con me di una pescata nelle sue valli, debito che non poté onorare perché io mi trasferii prima. Franco si rese subito disponibile mettendomi in contatto con il terzo componente della "banda", che si rivelò fondamentale. Ma non si limitò a questo. Le lunghe telefonate che seguirono furono molto utili perché ne derivarono suggerimenti e punti di vista che mi permisero di affinare il racconto.

Il terzo componente era **Elena (Bertoldo)**. Conoscevo anch'essa sin da quando lei e Franco facevano gli "stupidini" durante le uscite di pesca (poi si sono sposati e Franco ha avuto il tempo per imparare a pescare...). Sapevo che Elena era una professionista nel campo odontoiatrico ma mai mi sarei immaginato che si sarebbe fatta una posizione anche nel campo artistico. Le esposi quindi il progetto con un minimo di apprensione, subito svanita quando ricevetti la sua entusiastica disponibilità.

Il lavoro riprese quindi con Elena ed in poco tempo quello che rischiava di affondare nell'oblio tornò attuale.

Ecco, questi sono gli artefici di quello che vi state apprestando a leggere, tutti, nuovamente, da ringraziare.

Veramente ce ne sarebbe anche un quarto, ma io non posso mica ringraziarmi da solo...



Queste sono alcune semplici regole che, se seguite, vi consentiranno di rilasciare integri i pesci catturati e quindi, per voi e per gli altri pescatori, essere catturati ancora. Ricordate che un pesce che appaia in cattive condizioni difficilmente potrà sopravvivere se non verrà rilasciato trattandolo con la massima cura.

- 1) PESCATE CON LA MOSCA ARTIFICIALE. Ciò è peraltro obbligatorio in molte zone, particolarmente dove la pesca è consentita solo praticando il catch & release (cattura e rilascio). Pescando con la mosca, al di là dell'alta sportività di questa disciplina, si verificano i più bassi tassi di mortalità del pesce catturato, che può quindi essere liberato senza danni.*
- 2) USATE AMI SINGOLI E PRIVI DELL'ARDIGLIONE. Anche se ne fosse consentito l'uso, evitate l'impiego degli ami multipli (ancorette) e degli ami con ardiglione. Potrete liberarlo più facilmente evitandogli lacerazioni, questo anche a voi stessi, in caso di aggancio accidentale !!! La mancanza dell'ardiglione non aumenta significativamente - come molti credono - la slamatura e quindi la perdita del pesce in fase di recupero.*
- 3) IL TEMPO È ESSENZIALE. Recuperate e liberate il pesce più rapidamente possibile. Un pesce fuor d'acqua non può sopravvivere per più di tre o quattro minuti: la mancanza di ossigeno gli provocherebbe danni cerebrali mortali. Un pesce portato a riva delicatamente, ma in un tempo troppo lungo, Sarà esausto e stressato.*
- 4) TENETE IL PESCE IN ACQUA per quanto più possibile, fuori si sentirebbe soffocare e, ricordate, è un animale sotto sforzo ed impaurito. Potrebbe schiacciarsi permettendogli di saltare e dibattersi sui sassi o sulla terra. Mantenetelo in almeno 20 cm di acqua, saranno una protezione sufficiente ad evitargli urti.*
- 5) LA DELICATEZZA nel maneggiarlo è essenziale. Per trattenerlo non mettetegli le dita nelle branchie e non stringetelo: potrete facilmente tenerlo per il labbro inferiore. Il guadino è un ottimo aiuto, ma le maglie della rete non devono impigliarsi nelle branchie. L'amo e la lenza aggrovigliandosi nella rete possono intralciare il rilascio, tenete il guadino in acqua e possibilmente utilizzate guadini a rete tesa, appositamente ideati per praticare il catch and release.*
- 6) LA SLAMATURA. Rimuovete l'amo più rapidamente possibile, eventualmente usando pinze adatte (sono ottime le pinzette emostatiche). NON SLAMATE IL PESCE SE AGGANCIATO PROFONDAMENTE. In questo caso - ma non accade pressoché mai pescando con la mosca - tagliate il filo e lasciate l'amo dentro. Non estraete rudemente l'amo, provochereste lacerazioni: fatelo rapidamente ma con delicatezza. Specialmente i pesci più piccoli possono morire per lo shock di una slamatura violenta e lacerante.*
- 7) RIANIMAZIONE. Qualche pesce, specialmente dopo una lunga lotta, potrà perdere conoscenza: lo vedrete galleggiare a pancia in su, mantenetelo in acqua tenendolo nella corretta posizione, muovetelo un po' in avanti ed indietro per far entrare acqua nelle branchie. E' una vera e propria respirazione artificiale da eseguire per alcuni minuti. Quando si riprenderà comincerà a dibattersi riprendendo a nuotare normalmente, a quel punto lo potrete rilasciare: sopravviverà e potrà compiere una nuova sfida con un altro pescatore. Forse ancora con voi...!*

*adapted from a publication by:
CALIFORNIA TROUT Inc. - San Francisco - USA*



Ciao, Ragazzi!

Avete mai sentito parlare di dissesto ambientale? E di esondazioni e disastri causati dai fiumi? Come? Vi capita ogni tanto di vedere qualcosa in televisione? E sentite tante promesse da parte di signori in giacca e cravatta? E vi siete mai chiesti perché queste notizie si ripetono ogni anno con una cadenza quasi costante? Avete un'idea dei motivi che portano a questi eventi? Non ve lo ha mai spiegato nessuno?

Noi ne sappiamo qualcosa perché l'abbiamo vissuto in prima persona e ci piacerebbe raccontarvi cosa ci è successo.

Questa storia ha come protagonista un torrente e gli abitanti di un paesetto di montagna dove la vita scorreva tranquilla, tranquilla come lo scorrere delle acque del torrentello.

Una storia che ha insegnato, a me ed al mio amico Cecco, che il fiume è nostro amico e dobbiamo rispettarlo insieme ai suoi abitanti perché anch'esso ha una sua vita ed un suo orgoglio e quando si arrabbia, per davvero, è capace di farsi rispettare, eccome!

Lui, al contrario di noi Umani, non si arrabbia per delle sciocchezze: se decide di farlo è perché è costretto dagli eventi e se noi "umani" avessimo un po' più di sale in zucca le conseguenze della sua potenza sarebbero meno disastrose.

Certo, noi non siamo degli "esperti" pluri-laureati in materie ambientali ma sappiamo che, per fortuna, ci sono ancora persone che la montagna, la nostra terra, la conoscono bene e sanno quali possono essere le conseguenze di decisioni affrettate ed inopportune.

Ma basta, non vogliamo rubarvi altro tempo perché, lo sappiamo, siete ansiosi di sapere come va a finire questa nostra avventura.

Voltate pagina e cominciate a leggere!!!

Berto e Cecco, amici inseparabili.



L'Autore del testo

Dopo l'esperienza positiva di "Teo & Bepi", a distanza di anni Osvaldo ci riprova con un secondo volumetto a tematica ambientale pur senza allontanarsi troppo dal "suo mondo": la pesca con la mosca. Perché la pesca a mosca non è "solo" pesca ma anche rispetto per l'ambiente.

Questa volta i protagonisti sono due ragazzini che vivono in un piccolo paese abbarbicato sui monti la cui integrità rischia di essere travolta da comportamenti irresponsabili che mettono in serio pericolo addirittura l'esistenza di una valle intera.

Argomento affatto desueto in questa epoca densa di sciagure ecologiche provocate dall'incuria e dal disinteresse di chi dovrebbe tutelare il bene comune.

Un messaggio diretto sì a chi dovrebbe, o meglio, deve tutelare ambienti a rischio e non, ma soprattutto ai ragazzi del nostro tempo, quella generazione destinata a governare il mondo di domani, quel mondo che noi abbiamo ricevuto in eredità con il preciso impegno di consegnarlo a chi verrà dopo di noi nelle migliori condizioni possibili.

L'Aut(o)rice dei disegni

Nata all'ombra delle montagne piemontesi una ...ina di anni fa (mai chiedere l'età ad una signora se vuoi che ti porti a termine i disegni di cui hai bisogno!) Elena trasmigra dalle cure dentali (in qualità di odontotecnico) alle cure dell'anima quando decide di dedicarsi a quello che è sempre stata la sua passione: il disegno, che ha cominciato a coltivare sin da bambina.

Ed è così che facendo propri gli insegnamenti acquisiti nello studio d'Arte "Burzio" di Torino passa, anno dopo anno, tra sculture di soldatini medioevali, vignette e disegni satirici, manifesti e locandine di ogni genere, mostre, esposizioni e concorsi oltre a lavori di maggior respiro fino a ricoprire la carica di presidente della commissione "Arte Urbana" del Centro Studi Sentieri, con sede a Lanzo Torinese.

Fra un disegno e l'altro trova il tempo di invaghirsi di Franco, con tutte le conseguenze sociali del caso, il quale - per sua disgrazia - conosce Osvaldo.

E disgrazia fu poiché Franco si fa coinvolgere nell'idea di quest'ultimo che gli chiede se "per caso" conosce qualcuno in grado di illustrare una storia per ragazzi.

Oggi si ritrova invischiata, senza nessuna possibilità di fuga, nel progetto pesca-ambientalista che i due amici (entrambi pescatori a mosca) decidono di portare avanti.



Erano, da sempre, compagni di scuola e di vita. **Berto**, robusto, ricciolino e paffutello, abitava "di sotto"



mentre **Cecco**, capelli lisci e magro come un chiodo, abitava "di sopra".



Uno strano, ma per nulla insolito, modo di indicare che il paese era diviso in due: gli abitanti al di sopra del fiume erano, appunto, "quelli di sopra" mentre gli altri, che avevano la casa a valle della stretta ansa, dove la corrente sbatteva violentemente contro un enorme roccia prima di placarsi in una lunga lama, erano "quelli di sotto".



Entrambi della stessa età, frequentavano la stessa classe, facevano gli stessi giochi e dividevano la stessa vita semplice e tranquilla di quelle montagne incontaminate.





In inverno si ritrovavano, dopo le lezioni che si tenevano in una minuscola scuola in fondo al paese, a scorazzare sulla neve, a compiere piccoli ed innocui dispetti agli abitanti del villaggio che, consapevoli

dell'innocenza di quei giochi, non se la prendevano mai a male.

Il fiume nasceva più in alto, a quasi mezza giornata di cammino lungo il sentiero che si perdeva nel sole e che spariva dietro le balze abitate dalle marmotte il cui fischio si sentiva, a volte, fin giù nella piazza.



Durante le belle giornate estive, non era raro che i ragazzi del paesello si recassero in gruppo fin lassù ed allora quei luoghi incantati e silenziosi si riempivano del ciarlare allegro e rumoroso di mille voci argentine.



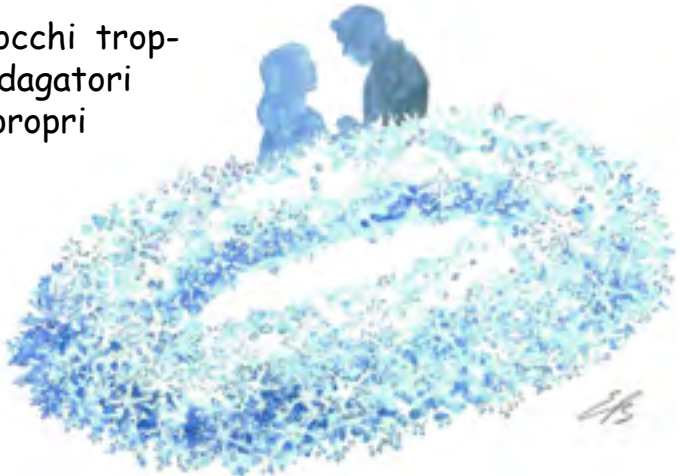
Le sorgenti erano anche il luogo preferito dei più grandicelli già alle prese con gli affari di cuore.

Secondo una leggenda, chi fosse riuscito a donare alla propria amata una ghirlanda fatta di cristalli di neve l'avrebbe sposata e sarebbero vissuti insieme in eterno.

Con molto meno fantasia, le sorgenti erano, in estate, mèta di innamorati che cercavano

rifugio dagli occhi troppo spesso indagatori e severi dei propri genitori.

Ovviamente, i nostri Berto e Cecco, i più vecchi del gruppo ma non an-



cora abbastanza interessati alla leggenda della ghirlanda, andavano spesso a curiosare di nascosto in quel luogo non appena vedevano che un giovanotto ed una giovinetta del paese si allontanavano con fare circospetto.

Da lontano, nascosti da una rupe, cercavano di indovinare il perché di quelle fughe ma non erano ancora riusciti a capirci nulla anche se, in cuor loro, una mezza ideuzza se l'erano fatta.

E fu così anche quel giorno: non appena videro Geppo e Pina allontanarsi per due strade diverse lungo due sentieri che sapevano ricongiungersi poco più in alto, li seguirono a debita distanza tenendosi celati alla loro vista.

Immaginatevi quale fu la loro sorpresa quando li videro tornar giù a rotta di collo, tenendosi per mano per non cadere e rossi in viso come dei peperoni.



Geppo e Pina li superarono senza neppure vederli, si fermarono in una radura sottostante, si misero a parlare concitatamente e ripresero ciascuno la propria strada del ritorno.

Berto guardò Cecco sgranando i suoi occhi da cerbiatto.



Cecco fece una smorfia come per dire "Boh!" ed invece di tornare al paese, da bravi scavezzacolli che erano, si arrampicarono verso le sorgenti dove, nello spiazzo creato dalla forza della corrente che dirompeva all'esterno da un ammasso di rocce che sembravano messe lì da una forza misteriosa, videro tre o quattro persone che indossavano tute strane ed un altro paio che parlavano fra di loro mentre riempivano fogli su fogli.



Poco più in là, abbarbicata sulla pendice del monte, una jeep carica di strumenti.

Tornarono indietro senza farsi notare e lungo la strada fecero mille con-

getture: una invasione di alieni? I tecnici del Comune? Era caduto un aereo? Di una cosa sola erano sicuri: la presenza di quegli individui spiegava la fuga precipitosa di Geppo e Pina e, soprattutto, spiegava il rossore dei loro visi.



In paese non ne parlarono con nessuno, ma dentro di loro qualcosa si stava muovendo: chi erano? Cosa volevano? Cosa stavano facendo? E, soprattutto, perché in paese nessuno ne parlava?

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Berto andava spesso a pescare con suo padre che gli aveva trasmesso la passione ed insegnato molte cose sulla pesca ma soprattutto sul rispetto del fiume e dei pesci. Così, non portava mai a casa le sue catture, che rilasciava quasi sempre senza neppure toccarle con le mani avendo cura di eliminare l'ardiglione da tutti i suoi ami.



Ed altrettanto difficilmente pescava entrando in acqua, consapevole del fatto che così facendo avrebbe evitato di disturbare i pesci e sconvolgere il fondale del fiume.

A volte gli capitava di trascorrere intere giornate di pesca osservando la natura che lo circondava e di "risvegliarsi", quasi fosse in trance, ritrovandosi a guardare il volo di una rondine, la rapida corsa di un ra-

marro, le evoluzioni di un calabrone... e quante volte aveva interrotto la pesca per osservare, incantato, i movimenti di una trota intenta a cibarsi di insetti in superficie sotto le frasche.



Avrebbe quasi certamente potuto catturarla se le avesse presentato la sua esca vaporosa, perfetta imitazione del cibo del momento... e sollevata la testa al rumore di un ramo spezzato, si era ritrovato quasi faccia a faccia con un cucciolo di daino, che con i suoi occhioni enormi lo osservava con fare compiaciuto, senza fuggire.

Era come se lo ringraziasse per il rispetto che sapeva portare alla natura.

Berto, nonostante l'età, conosceva tutto o quasi della pesca: i nomi ed i comportamenti dei pesci, quelli degli insetti che popolano il fiume... sapeva capire, semplicemente guardando il cielo ed il colore delle foglie, quando il tempo sarebbe volto al brutto, sapeva quale imitazione offrire al pesce basandosi sul volo delle rondini e sul colore e la temperatura dell'acqua, conosceva i nomi delle piante e quello degli insetti presenti nel fiume, di cui realizzava eccellenti imitazioni che poi presentava al pesce lambendo i margini delle buche e delle rive infrascate.



Non lanciava mai lontano: sapeva che era più efficace una posa delicata e precisa piuttosto che andare a mettere la mosca al limite delle proprie capacità.

Cecco era l'esatto opposto: arrivava sul fiume con la radio a tutto volume, zampettava nell'acqua come un cagnolino, non stava zitto un attimo e lanciava il più lontano possibile spaventando tutti i pesci nelle immediate vicinanze... e si rivolgeva a Berto chiedendogli una mosca... per legarla sul finale... per sciogliere un nodo...

Oppure attraversava il torrente proprio nel punto in cui l'altro stava pescando.



E se gli capitava di trovarsi di fronte ad un leprotto od un capriolo, buttava in terra la canna e lo rincorreva - anche in mezzo al fiume - nel vano tentativo di catturarlo.



La bellezza del luogo attirava spesso pescatori che venivano da molto lontano e quando ne incontravano uno Cecco non vedeva l'ora di andare a pescare a due metri di distanza.



O lo tempesta-
va di domande
inutili e stupi-
de, fornendogli
suggerimenti su
come lanciare,
arrivando ad-
dirittura a to-
gliergli la can-
na dalla mano
per mostrargli
"come si fa".

Berto, inve-
ce, cercava
in tutti i modi
di non distur-
barlo, restando
ad osservarlo da
una buona distanza.

Ancora meno si sarebbe sogna-
to di dargli suggerimenti su come lanciare: solo quando lo
vedeva interrompere l'azione di pesca lo avvicinava e con
estrema affabilità iniziava a chiacchierare, arrivando a
proporgli le proprie imitazioni se il forestiero non aveva
avuto fortuna con le proprie.

D'altra parte, si diceva Berto, io abito proprio qui e se
non pesco in questo raschio proprio oggi vorrà dire che ci
pescherò domani... e poi, si ripeteva continuamente quasi





fosse un mantra, tutto questo l'ho ricevuto in dono nascendo qui ma non è certamente mio.

Ovviamente non invidiava certo quei pescatori "foresti" (alcuni molto buffi, bardati come alberi di Natale mentre lui non aveva altro che un giubbotto sdrucito in più punti, una canna semplicissima ed un paio di stivali che mostravano l'usura del tempo) che si sobbarcavano ore e ore di macchina per venire a pescare in quel paradiso.



Certo che spesso non li capiva: era un torrente molto piccolo, con l'acqua che raramente superava il metro e solo nelle buche più profonde. Che senso ha, si ripeteva, venire a pescare qui, dove gli scarponi da trekking sono più che sufficienti, indossando gli stivaloni fino all'ascella?

Cecco non amava la pesca. Ma amava i pesci, nel senso che amava mangiarli e come lui tutta la sua famiglia, che non si lasciava di certo scappare l'occasione di un bel fritto di avannotti in qualsiasi periodo dell'anno.

La famiglia di Cecco abitava "di sopra" dove il Comune, forse a causa dello scarso numero di abitanti, non aveva ancora predisposto i cassonetti per i rifiuti, presenti invece "sotto", non distanti da dove abitava Berto.



Pochi metri lungo i quali scorreva la strada, evidentemente troppi per gli abitanti di "sopra", che quasi sempre preferivano servirsi della corrente del fiume per smaltire di tutto, dalle scatolette di fagioli vuote alle cassette della frutta, dai copertoni fino ai frigoriferi.





Per cercare di ridurre lo spettacolo indegno causato da quel malcostume, ogni tanto venivano organizzate giornate

"ecologiche". Era un'ottima iniziativa: dava modo ai gruppi di volontari di esibirsi nella pulizia del fiume, che avveniva regolarmente senza il minimo contributo dell'Amministrazione locale ma con una ampia partecipazione da parte degli abitanti "di sotto" che non avevano nessuna intenzione di farsi sommergere dalla sporcizia.

Del fiume, Cecco conosceva ben poco e quando seguiva Berto lungo le rive era per cercare di convincerlo a tenere il pesce per portarselo a casa. Salvo poi gettarlo nella spazzatura o darlo al gatto se i suoi decidevano di non cucinarlo.

Nonostante queste differenze di vedute, i due ragazzi erano buoni amici e trascorrevano molte ore insieme.

≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈ ≈

Qualche tempo addietro la primavera era stata molto piovosa e le acque del torrente erano arrivate a lambire alcune case su un poggio, a valle di un raschio. Erano case che erano state costruite solo pochi anni addietro e non senza una grossa polemica in paese, che si era diviso in due.



Una parte affermava che erano troppo vicine al fiume (in realtà ci passava a pochi metri più in basso, ai piedi di una collinetta coltivata a fieno) mentre l'altra, schierata con



l'allora giunta comunale, sosteneva a gran voce che non c'era pericolo, che il fiume non sarebbe mai arrivato fino a là, che la vicinanza al fiume avrebbe ridotto le spese per i canali di scarico, che... che... che ... insomma a Berto era parso di capire che c'era qualcuno che pur di costruire aveva considerato solo i guadagni senza valutare bene i rischi legati alla vicinanza del fiume.

Sta di fatto che quelle case vennero realizzate proprio lì, in totale disprezzo per la natura e le sue leggi. E per garantire sicurezza alle abitazioni, venne eretto un enor-



me muro di cemento proprio ai piedi del poggio, proprio nel punto in cui il fiume andava a sbattere con maggior forza.

Così, avevano detto i tecnici, non avrebbe eroso le rive e le case non sarebbero crollate.

Fu un periodo di sconvolgimento totale per il fiume: per giorni e giorni le ruspe ruppero l'alveo, spostarono ghiaia (che, caricata su una interminabile fila di camion, non si seppe mai dove era finita...), spostarono blocchi di cemento...

Quando tutto finì, del ghiareto e del boschetto appena sopra non era rimasta la benché minima traccia ma in compenso faceva bella mostra di sé un muro alto 7-8 metri sovrastato da quel poco che era rimasto della



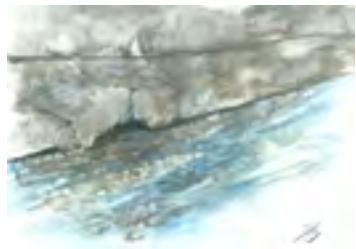


collinetta, sopra la quale spiccavano altre due villette bifamiliari con tanto di piscina.

Le tane dei pesci erano tutte scomparse ma bastarono due piccole piene perché ai piedi del muro si cominciassero a vedere alcuni anfratti (non certo naturali, poiché non erano altro che piccole erosioni nel cemento e sotto di questo, a livello del terreno), le cui dimensioni andavano sempre più aumentando con il passare dell'acqua. Ma la forza del fiume non era poi così possente ed il muro continuava a starsene lì, con le sue case sopra.

Un giorno - si era in periodo di elezioni

- sui muri del paese apparvero dei manifesti enormi che parlavano di un bando per la realizzazione di opere di sistemazione idraulica.



E le ruspe riapparvero: questo volta, però, a monte, più verso le sorgenti. Un posto dove a memoria d'uomo non si erano mai verificate piene e dove tutto intorno non c'era una casa.



Eventuali esondazioni non avrebbero recato il minimo danno a nessuno riducendo, al contrario, l'impatto sulla zona sottostante.

La famiglia di Cecco applaudì, insieme a tante altre, e andò all'inaugurazione vestita a festa, come se fosse un matrimonio. Un atto doveroso nei confronti di chi, per ingraziarsi il plauso della maggior parte degli abitanti, aveva promesso chissà cosa all'indomani della fine dei lavori.

Berto, invece, non andò a vedere quella che riteneva la stupidaggine più grossa che avrebbero potuto commettere.

Al contrario, si recò su un pianoro di fronte al paese e con una macchina fotografica riprese quell'opera faraonica, per un paese così piccolo, sicuramente costata un sacco di soldi e che, secondo lui, non sarebbe servita proprio a niente.

Con rammarico gli vennero in mente i boschetti che un tempo costeggiavano le rive, le anse che davano ospitalità ai germani, le mille cascatelle che creavano una miriade di buche ed anfratti, luogo per le trote e gli scazzoni, gli alberi secolari che erano stati abbattuti dalla furia delle ruspe...



Immagini che gli vennero cancellate dalla memoria dalla vista di quel lungo rettilineo di cemento, una sorta di pista di bob lunga e diritta, senza la minima deviazione ed intervallata ogni tanto da un piccolo salto.



Il torrente, il torrente delle sue ore più belle, era lì, sul fondo di quell'orribile nastro di cemento ed era quasi sparito. Alto poco più di una spanna, correva rapido e veloce verso il mare senza nessuno che potesse fermarlo né rallentarne la corsa. Certo, si era in estate ed era ridotto a poco più di un rigagnolo: in mezzo a quella massa di cemento non faceva certo paura.



Il sindaco, la giunta e molti cittadini sorridevano compiaciuti di fronte a quello scempio, forse poco consapevoli delle possibili conseguenze.

Mah, diceva fra sé e sé Berto, se l'hanno fatto avranno fatto bene i conti... avranno ritenuto utile per il bene

del paese... avranno interpellato qualcuno che se ne intende veramente e che li avrà consigliati... Speriamo bene, visto che io abito a valle di quel "coso"...



Ma i mugugni che sentiva da suo padre

e quello che sentiva dire giù al bar ed all'edicola non lo convincevano.

Ancor meno lo convincevano le frequenti discussioni fra le due fazioni: chi era contrario si scontrava - anche molto vivacemente - con chi era favorevole al punto che in un paio di occasioni il papà di Berto era stato costretto a difendersi dall'aggressività di quello di Cecco.

Come in tante trasmissioni televisive, la violenza verbale era tale da sfociare nella maleducazione e nell'insulto, a cui seguiva inevitabilmente un eccessivo ed improprio movimento delle mani...



Il furore della novità si acquietò dopo poche settimane grazie anche alle bevute gratis offerte da chi era decisamente favorevole ai lavori ed il paese visse alcuni mesi di tranquillità.



Poi venne l'autunno e con esso le prime piogge, che divennero torrenziali. Il torrente si ingrossò, e tutta quella massa d'acqua, non più trattenuta dalle asperità del terreno, si riversò rabbiosamente in quel canale diritto e scosceso.

E mentre il livello aumentava, l'acqua prendeva sempre più forza, più impeto e scaraventava a valle tutta la potenza di una natura sopraffatta ma non ancora vinta.

La botta che ricevette la muraglia di cemento eretta a protezione della collinetta e delle sue case fu tremenda. La muraglia resistette e la collina fu salva. L'acqua schizzò via come un proiettile ed investì in pieno la radura sottostante, proprio dove

si trovava la casa di Berto, che fu sommersa fino al primo piano.

I vigneti furono sommersi an-



ch'essi, così come gli alberi da frutta, le stalle, i macchinari... la distruzione fu totale: non ci furono morti ma solo per un miracolo.

Ricomparvero le ruspe per togliere il fango e per riportare alla vita quel poco che era rimasto. Il fiume, costretto in un percorso obbligato senza la possibilità di scelta, era dilagato là dove aveva trovato spazio, dove da secoli si sapeva che non sarebbe mai arrivato se non fosse stato costretto da un'opera senza senso. I danni si rivelarono ingenti, ben oltre la peggiore aspettativa.

Passò il tempo, così come passarono tanti discorsi e promesse. Il paesaggio era ritornato quasi quello di prima: il





rivolo in fondo al corridoio di cemento, il livello del fiume "normale"...

Il muro aveva tenuto, la collina c'era ancora ed in paese molti si compiacevano per l'ottima scelta di regimazione idraulica non-

ché per la previdenza di aver realizzato il muro sotto la collina.

Per la casa di Berto, semi-distrutta, si parlò di fatalità e tutto finì con una promessa di risarcimento e tanti sacrifici da parte della sua famiglia per tornare alla normalità.

Nessuno aveva notato, però, che la furia della corrente aveva scavato le fondamenta del muro e che l'acqua, ora, stava portando via terra.

Passò del tempo e di piene così disastrose non se ne videro più.

Tutto sommato, si sentiva dire al bar e presso il Comune, la parete di cemento ha tenuto ed il torrente scorre tranquillo nel suo nuovo alveo e non fa più paura a nessuno.



Nonostante le angherie e le sopraffazioni, la parte alta del torrente, quella verso le sorgenti, era sempre magnifica ed attirava sempre più pescatori e turisti che amavano quell'angolo di paradiso.



Finché un giorno ci capitò un tale, anch'egli pescatore, che, venuto a conoscenza dei tristi precedenti della zona, ne parlò con un amico che si occupava di riqualificazione ambientale e organizzò un sopralluogo informale con altri suoi "colleghi".

Erano gli stessi che avevano "disturbato" Geppo e Pina - che se li erano ritrovato tra i piedi mentre erano intenti agli... affari loro - mentre erano occupati a fare rilevamenti e studi di fattibilità in loco.

Berto, come molti altri abitanti del paese, non li conosceva né aveva la più pallida idea di cosa stessero facendo ma qualche giorno dopo il loro "incontro ravvicinato" al bar della piazza si tenne una riunione alla quale presero parte tutti i pescatori, i titolari di esercizi pubblici e degli al-





berghi anche delle zone vicine.

Venne invitata anche la municipalità ma l'unico ad essere presente fu il vigile che, tra l'altro, essendo pescatore, dichiarò subito di essere intervenuto a titolo personale.

La riunione era presieduta dal padre di Berto che presentò 5 persone, fra le quali Berto riconobbe i due che stavano prendendo appunti quel giorno.

Quello che dei 5 sembrava essere il portavoce prese subito la parola e senza preamboli spiegò ai presenti i rischi cui stavano andando incontro convivendo con la situazione idrogeologica presente in quel momento.

Si spensero le luci e prese il via il carosello di diapositive che illustravano, grazie a studi fatti sul posto e poi a



tavolino ed a proiezioni matematiche e possibilistiche, quello che sarebbe potuto accadere.

A seguito di una settimana piovosa, spiegò il relatore, una enorme fetta di montagna può scivolare nel fiume spezzando o passando oltre il muro di cemento.

Le case che si trovano in cima si inclinano paurosamente e, se sono fortunati, gli abitanti fanno appena in tempo a schizzare via prima che tutta la collina precipiti nel

fiume, scavalcando il muro ed andando a rovinare nell'alveo ostruendolo completamente ed impedendo all'acqua di defluire.

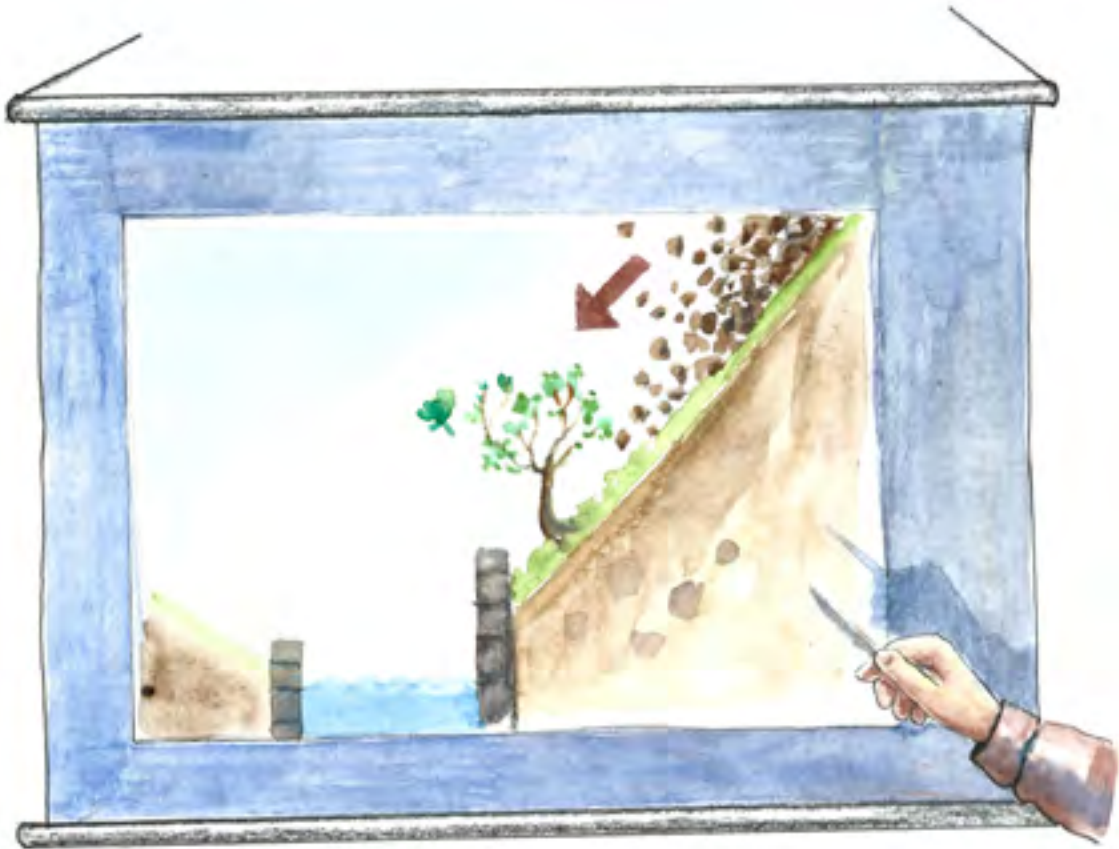


Si crea così una sorta di lago che in poco

tempo raggiunge dimensioni notevoli, tracima e rovina a valle portando con sé tutto quello che trova.

Questa situazione, riprese il relatore dopo una brevissima pausa, è causata da diversi fattori umani che non hanno nulla a che vedere con l'aspetto idrogeologico della zona. Pertanto, se vogliamo evitare lutti e disastri, va assolutamente modificata.





L'incontro durò un paio d'ore ed il giorno successivo una delegazione si presentò dal sindaco chiedendo di indire una assemblea pubblica durante la quale tutta la popolazione venne messa al corrente della situazione e dei relativi rischi.

A grande maggioranza venne votata una mozione che prevedeva la rinaturalizzazione della zona ed affidava ad una





ditta specializzata il compito di provvedervi.

Le ruspe tornarono ancora una volta.

Le sponde di cemento furono

del tutto smantellate così da permettere all'acqua di incunarsi nella terra.

Dove era necessaria una struttura di rinforzo si scelse di utilizzare pali di legno conficcati nel terreno. Le rive vennero totalmente ripiantumate.

Lungo il corso del fiume vennero posti numerosi blocchi di pietra in modo da rallentare la corrente ed alzare il fondo. Dove possibile, vennero create anse ed insenature.



La grande parete di cemento venne abbattuta, così come le case, che vennero ricostruite in una zona più sicura.



Molte furono le critiche che seguirono questo intervento e molti furono quelli che gridarono allo sperpero di denaro pubblico. Il termine dei lavori coincise, quasi fosse un verdetto, con l'arrivo di un altro periodo di forti rovesci a seguito dei quali il fiume si gonfiò e tenne con il fiato sospeso tutto il paese.

Ormai abituati a sentirsi protetti dal muro di cemento, temevano chissà quali danni. Invece la corsa del fiume venne rallentata dalle asperità del terreno e dall'esondazione parziale in quelle aree ad essa preposte.



Arrivò a valle e si disperse in mille rivoli, la cui potenza e portata erano molto inferiori a quelle causate dall'incanalamento precedente.



La cittadinanza volle vedere i conti e nominò un rappresentante con l'incarico di controllare le cifre spese e quelle risparmiate. Venne così appurato che il denaro necessario per il risanamento dei danni causati dall'alluvione precedente era di molto superiore a quello necessario per la rinaturalizzazione del corso d'acqua.

Il padre di Berto - che aveva capeggiato la delegazione che aveva chiesto con forza la rinaturalizzazione - fu trattato con tutti gli onori e venne proposto per una medaglia, che però rifiutò.

"Non ho fatto nulla di speciale, si scherniva, ho semplicemente considerato il problema dal punto di vista del benessere del paese. E' stato mio figlio Berto a convincermi: grazie alle sue osservazioni ed alle sue fotografie ha capito, nonostante sia ancora un ragazzino, quale era il problema. A lui vanno i complimenti, non a me."



Inutile dire che Berto visse lunghi momenti di gloria. E Cecco, da quel giorno, decise di seguire minuziosamente i consigli di pesca dell'amico ed ad osservare rispettosamente la natura; promise solennemente che da grande avrebbe studiato tanto tanto così da diventare un bravissimo conoscitore dell'ambiente.

Come in tutte le belle storie a lieto fine, ci fu una festa alla quale furono invitati tutti, anche quelli che avevano tanto difeso la canalizzazione del fiume che, scusandosi pubblicamente per non aver saputo riconoscere i rischi legati all'approssimazione delle loro valutazioni, avevano messo in serio pericolo tutta la popolazione.

E nel bel mezzo della festa, dal folto gruppo dove si brindava al risultato ottenuto, due figure sgaiattolarono alla chetichella per portarsi lassù dove tutto aveva avuto inizio.

Giunti che furono alle sorgenti del fiume si fermarono: Geppo raccolse una ghirlanda fatta di cristalli di neve e la donò alla sua Pina.







La pesca a mosca in provincia di Viterbo e non solo...

"Pescare a mosca non significa solo pescare. La pesca a mosca è passione, rispetto per il pesce e per la natura, è scienza, è storia, è tecnica e tanto altro. Soprattutto, è una filosofia di vita, un legame inscindibile con quanto ci circonda, di cui facciamo parte. Come tutte le altre tecniche di pesca, il fine ultimo della pesca a mosca è la cattura del pesce ma si tratta di una pesca attiva, dove il pesce va valutato, studiato, capito, cercato ed infine trovato.

Soprattutto, va rispettato, rimettendolo in acqua appena dopo la cattura. Usare una coda di topo e la mosca artificiale significa essere consapevoli di immergersi in una tradizione immutabile che si rinnova tuttavia da secoli sfruttando la tecnologia del proprio tempo pur rimanendo ancorata a principi morali ed etici che sprofondano nella notte dei tempi."

www.tusciaflyclub.it

"C'è qualcosa di poetico nella pesca a mosca che solo ammirare il volteggio di una lenza senza peso che posa sull'acqua una piccola opera d'arte può spiegare."

Amedeo Tomassi

Questo racconto è opera di fantasia senza nessun riferimento esplicito o implicito a persone, cose o fatti realmente accaduti.

